

Marco Jacobsson  
**KANT. CRITICA DELLA REGION PURA.  
ESTETICA TRASCENDENTALE**  
Sezione seconda. Del tempo

22 novembre 2006

Prima di affrontare la seconda sezione dell'*Estetica trascendentale*, mi sembra opportuno tenere a mente le concezioni del tempo che Kant considera nella propria esposizione:

1. il tempo è un'essenza reale, una sostanza (Newton e Clarke)
2. il tempo è una proprietà delle cose, accidente di una sostanza (Cartesio)
3. il tempo è un rapporto oggettivo delle cose in sé (Leibniz)

Lungo lo sviluppo della trattazione, Kant critica costantemente i suddetti punti di vista e prospetta la sua personale concezione del tempo come *forma soggettiva dell'intuizione a-priori del senso interno*. Avvicinandoci passo passo all'acquisizione progressiva di questa formulazione dobbiamo distinguere innanzitutto cinque argomentazioni interpretabili come articolazione delle due fondamentali caratteristiche metafisiche del tempo: l'a-priori e l'intuitività. Le prime due argomentazioni si concentrano sull'apriorità, le ultime due sul carattere intuitivo del tempo. Il terzo è una sorta di 'argomento-ponte' che, come vedremo, trattando dell'unicità e della molteplicità del tempo, prepara la strada alla dimostrazione del suo carattere intuitivo e trascendentale.

§ 4 *Esposizione metafisica del concetto di tempo*

1. Il primo argomento è di natura epistemologica e tratta del rapporto fra l'intuizione del tempo ed il costituirsi delle rappresentazioni (*Vorstellungen*) nella coscienza. Il tempo non è un concetto empirico, ovvero non deriva dall'unificazione di singole e disparate esperienze. Se la rappresentazione del tempo non può provenire dall'esperienza, significa che la coscienza non può fare autentica esperienza del tempo in quanto tale, ma soltanto di qualcosa che è strettamente legato al tempo. Di conseguenza non vi può essere esperienza di oggetti già di per sé temporali. Il qualcosa del tempo di cui la coscienza fa esperienza in maniera più prossima, prosegue Kant, è la simultaneità (*das Zugleich-sein*, il vero e proprio essere allo stesso tempo di due eventi) e la successione temporalmente ordinata (*das Auf-einander-folgen*, il seguire a qualcos'altro)<sup>1</sup>. Senza entrare troppo in profondità nel problema, mi preme sottolineare

---

<sup>1</sup> Inserisco in nota le osservazioni di carattere terminologico in riferimento alle traduzioni inglesi e francesi del testo kantiano. In questo caso le versioni riportano rispettivamente «coexistence» – «succession» e «simultanéité» – «succession». Non siamo di fronte a grosse sorprese ad eccezione del termine inglese coexistence che sposta leggermente la concettualità da un ambito temporale ad uno ontologico. Le tradu-

re che già Aristotele aveva ricondotto la natura del tempo all'idea di successione, allorché affermava che tempo è «il numero del movimento secondo prima e poi»<sup>2</sup>. Come vedremo in seguito, Kant affronterà il rapporto del tempo col movimento nell'esposizione trascendentale; per il momento soffermiamoci sul significato del rimando alla successione.

Del rapporto fra diversi eventi ordinati cronologicamente non può esservi rappresentazione senza presupporre la rappresentazione del tempo. Si badi bene che in questo contesto Kant parla esplicitamente di rappresentazione del tempo (*Vorstellung der Zeit*), del suo statuto soggettivo, e non concede nulla alla valenza ontologica del tempo. Andrebbe oltre chi sostenesse che Kant intende il tempo come condizione di possibilità ontologica dell'esistenza degli oggetti. Al contrario, una qualche coscienza del tempo è il presupposto per l'esperienza della successione. Il tempo non è soltanto la condizione di possibilità della conoscenza di eventi in successione, ma degli stessi concetti che rimandano al qualcosa del tempo: non avrebbe, infatti, alcun senso parlare di successione senza essere dotati di una qualche rappresentazione preliminare del tempo, laddove con "preliminare" non intendo solo una precedenza cronologica ma soprattutto una priorità logica. Senza questo a-priori la successione non diverrebbe neanche una percezione (*Wahrnehmung*), ovvero una rappresentazione con coscienza (sensazione o conoscenza), non sarebbe dunque meramente pensabile (non posso pensare ad una successione non temporale).

2. Il secondo argomento ruota intorno alla nozione di necessità (*Notwendigkeit*). In maniera ancor più forte dello spazio, il tempo è concepito da Kant come una rappresentazione necessaria (*eine notwendige Vorstellung*) per il formarsi delle intuizioni. Anche qui non mi sembra che Kant conduca un'argomentazione ontologica, ovvero l'idea che non si darebbero oggetti senza un tempo dato a-priori, se non costringendo il senso delle parole kantiane, indirizzate ai fenomeni (*Erscheinungen*), alla cosa in sé. L'obiettivo di Kant è eminentemente epistemologico: mostrare la necessità del tempo per la conoscenza dei fenomeni.

L'argomentazione kantiana immagina di poter sottrarre un elemento della relazione per saggiarne l'effettiva importanza: se dai fenomeni non è possibile sopprimere (*auf-heben*) il tempo, diventerebbe, infatti, impossibile rappresentarli, è possibile viceversa levare (*weg-nehmen*) il tempo dai fenomeni<sup>3</sup>. Resta infatti del tutto possibile rappresentarsi un tempo indipendentemente dai fenomeni, anche qualora essi si dileguino (*weg-fallen*)<sup>4</sup>, come nel caso appunto dell'astratta successione. In questo passo si ripresenta il problema della natura intuitiva delle forme a-priori della sensibilità, in questo caso del tempo: come è possibile rappresentarsi il tempo senza il fenomeno at-

---

zioni consultate sono I. Kant, *Critique of Pure Reason*, 1929 di N. Kemp Smith (consultata on line all'indirizzo <http://www.hkbu.edu.hk/~ppp/cpr/toc.html>), p. 72, d'ora in poi "ING" e I. Kant, *Critique de la raison pure*, 1905 di A. Tremesaygues e B. Pacaud, p. 72, d'ora in poi "FR".

<sup>2</sup> ARISTOTELE, *Fisica* IV, 11, 220 a 25, Milano, Rusconi, p. 219.

<sup>3</sup> ING: «We cannot, in respect of appearances in general, remove time itself, though we can quite well think time as void of appearances», p. 75; FR: «On ne saurait exclure le temps lui même par rapport aux phénomènes en général, quoiqu'on puisse fort bien faire abstraction des phénomènes dans le temps», p. 72-73.

<sup>4</sup> ING: «vanish», p. 75; FR: «disparaître».

traverso cui il tempo, in quanto forma a priori, è in un certo senso attivato? Resta comunque certa la priorità logica del tempo per il costituirsi della realtà (*Wirklichkeit*) dei fenomeni.

3. Il terzo argomento è una sorta di esposizione trascendentale della necessità del tempo, nel senso che su di essa è possibile fondare assiomi indipendenti dall'esperienza, ma, allo stesso tempo, esso prepara la strada al prossimo ragionamento, introducendo il rapporto fra tempo unico e tempi diversi. Kant stesso confesserà in seguito di aver anticipato ciò che è propriamente trascendentale sotto il titolo di esposizione metafisica. I primi e più evidenti assiomi (*Axiomen*) del tempo sono l'esistenza di una sola dimensione (*Dimension*) – mentre lo spazio ne ha tre – e la relazione di non simultaneità ma di successione fra tempi diversi. Queste caratteristiche del tempo non hanno alcuna radice empirica, nel senso che non è possibile fare esperienza di una, e una soltanto, dimensione temporale, ma provengono analiticamente dalla natura stessa del tempo; esse – conformemente alla natura espositiva di questo argomento – illustrano ed espongono ciò che il tempo è già da sempre in sé. Kant precisa la valenza normativa degli assiomi: essi valgono come regole (*Regeln*) seguendo le quali è possibile definire una relazione della coscienza al mondo come un'esperienza.

4. Gli ultimi due argomenti dell'esposizione metafisica del tempo si servono dell'opposizione fra concetto (*Be-griff*) e intuizione (*An-schauung*) per dimostrare la natura squisitamente intuitiva del tempo. Il quarto, in particolare, è concentrato attorno al rapporto fra tutto (*Ganze*, anche se Kant non usa questo termine) e parti (*Teile*). Il tempo non è una somma di parti, non è cioè un *Kompositum*, ma è un tutto le cui parti sono mere limitazioni. In questo senso il tempo non è un concetto universale o discorsivo (*allgemeiner – diskursiver Begriff*) nel senso tradizionale del risultato dell'astrazione unificante le molteplici esperienze. Il tempo si presenta dunque tutto allo stesso tempo e nello stesso gesto. Il passaggio chiave dell'argomentazione kantiana risiede, infatti, nel concepire la rappresentazione di questo tempo – concepito come un unico oggetto (*ein einziger Gegenstand*) – necessariamente come un'intuizione. Proviamo a capire meglio quanto detto da Kant.

Il concetto è il correlato di una forma di conoscenza – l'intelletto – che unifica le esperienze molteplici secondo il criterio di ciò che è comune ad ognuna. Ma se questa esperienza investe un solo ed unico oggetto, come nel caso del tempo, è necessario che il modo in cui la coscienza si rapporta a questo qualcosa sia di tipo immediato, azzardo, non analitico né sintetico (sia l'analisi che la sintesi hanno infatti a che fare con un rapporto fra tutto e parti) bensì intuitivo.

Ma ancora una volta Kant non offre una vera e propria dimostrazione della natura intuitiva del tempo, ma si limita a dire che esso non è oggetto di una conoscenza concettuale. Di certo per Kant la conoscenza è costituita da intelletto e sensibilità – concetto o intuizione – e *tertium non datur*; dunque se il tempo non è oggetto del concetto, necessariamente, esso sarà oggetto di un'intuizione in cui è contenuto (*enthalten*) l'assioma generale.

5. Con l'ultimo argomento metafisico Kant prosegue nella dimostrazione della natura intuitiva del tempo, mettendo in gioco la coppia concettuale infinità (*Unendlichkeit*) e finità, ovvero «quantità determinata» (*bestimmte Größe*). Innanzitutto Kant precisa che per infinità del tempo non si intende nulla di quantitativo, come se il tempo fosse un oggetto (nel senso di *Gegen-stand*) illimitato, ma un'infinita divisibilità dell'unico tempo in infiniti tempi determinati. Nell'esperienza comune abbiamo a che fare con diversi e limitati tempi, i quali, come per il caso del rapporto fra tutto e parti, non sarebbero concepibili se non in base ad un tempo unico che sta loro a fondamento (*eine einige zum Grunde liegende Zeit*)<sup>5</sup>. Ma se il tempo non è determinato, e se il concetto si dà solo di oggetti determinati mediante una limitazione (*Einschränkung*), ogni rappresentazione di un tempo determinato sarà sempre parziale. E quindi la rappresentazione del tempo deve essere di natura intuitiva. Questa dimostrazione, mi sbilancio, mi sembra più convincente rispetto all'argomento del tutto e delle parti, in quanto fondata sulla natura stessa del concetto come determinazione, ovvero come individuazione dei limiti (*Schränke*) di una rappresentazione completa, e non parziale, di qualcosa.

### § 5 Esposizione trascendentale del concetto di tempo

In questo breve paragrafo Kant afferma con vigore la priorità logica dell'intuizione del tempo per la formazione del concetto di mutamento in generale. Coerentemente con la natura trascendentale dell'esposizione, il tempo è ora inteso come condizione di possibilità della comprensione di fenomeni o di cognizioni ad esso legati, in generale di conoscenze sintetiche a-priori. È evidente il rimando alla problematica aristotelica del rapporto fra tempo e movimento, laddove Kant condivide la distinzione fra mutamento in generale (*metabolè - Veränderung*) e movimento (*kinesis - Bewegung*) come cambiamento di luogo<sup>6</sup>. Ma è altresì chiaro che Kant tiene presenti le teorie scientifiche del tempo, la meccanica (o teoria generale del moto, *die allgemeine Bewegungslehre*) di stampo cartesiano – ovvero metafisicamente fondata sul presupposto dell'immutabilità divina – o newtoniano (Kant si oppone dunque al rigido meccanicismo).

Kant intende soprattutto sottrarre il movimento alla concettualità spaziale di eredità cartesiana (centralità della nozione di corpo – estensione), ovvero alla formulazione di movimento come «trasporto di una parte della materia o di un corpo dalla vicinanza dei corpi che lo toccano immediatamente e che consideriamo in riposo, alla vicinanza di altri corpi»<sup>7</sup>. Così come la geometria è possibile solo su di una comprensione trascendentale dello spazio, allo stesso modo la meccanica come sapere scientifico deve poter essere fondata su di una condizione di possibilità – nel paragrafo i termini *möglich* e *Möglichkeit* ricorrono tre volte in poche righe – a-priori e intuitiva, che sappia

---

<sup>5</sup> ING: «The infinitude of time signifies nothing more than that every determinate magnitude of time is possible only through limitations of one single time that underlies it», p. 75; FR: «L'infinité du temps ne signifie rien de plus sinon que toute grandeur déterminée du temps n'est possible que par des limitations d'un temps unique qui lui sert de fondement», p. 73.

<sup>6</sup> ING: *alteration e motion*; FR: *changement e mouvement*.

<sup>7</sup> I. NEWTON, *Principia Philosophiae* II, 25.

cioè «rendere ragione» (Kant usa il verbo *erklären*, spiegare, chiarire<sup>8</sup>) sia dei concetti delle teorie, sia delle esperienze della conoscenza.

Vediamo più da vicino in che modo Kant intende questa priorità logica del tempo sul movimento. La stessa definizione di mutamento come il «collegarsi in uno e medesimo oggetto di predicati opposti in modo contraddittorio»<sup>9</sup> (*eine Verbindung kontradiktorisch entgegengesetzter Prädikate [...] in einem und demselben Objekte*)<sup>10</sup> ricorda la definizione aristotelica di mutamento come passaggio, interno al sostrato (*ypokeimenon*), da un contrario all'altro, dalla forma (*eidos o morphè*) alla privazione (*steresis*). Orbene, l'unica forma a-priori che permette la possibilità di pensare la compresenza di tali predicati, *Verbindung* che andrebbe contro il principio di non contraddizione, è quella che permette il differimento dalla semplice presenza spaziale. La compresenza di predicati contraddittori nel medesimo oggetto è pensabile soltanto se ammettiamo la loro successione, ma l'idea di successione, abbiamo già visto, presuppone un prima ed un poi, determinazioni fondate sull'intuizione *interna* – ovvero propria del senso interno – del tempo.

### § 6 Conseguenze di questi concetti

In questo paragrafo Kant espone tre conseguenze delle *Erörterungen* sul carattere metafisico e trascendentale del tempo: le prime due – *a* e *b* – sono di carattere particolare (e fanno il paio con le due sullo spazio che Kant aveva delineato nel § 3), la terza – *c*, di capitale importanza – stabilisce un rapporto gerarchico fra le due forme a-priori della sensibilità.

a) Con la prima conseguenza sulla natura del tempo Kant critica apertamente la concezione newtoniana e cartesiana (meno apertamente quella leibniziana). L'argomentazione è scomponibile in due parti che illustrano l'alternativa ontologica di un tempo concepito o come sostanza (a1) o come accidente (a2):

a1) contro Newton, ovvero contro chi pensa che il tempo sia «qualcosa di sussistente per se stesso»<sup>11</sup> (*etwas, was für sich bestünde*)<sup>12</sup>.

a2) contro Cartesio, ovvero contro chi pensa che il tempo sia qualcosa di «inerente alle cose come loro determinazione»<sup>13</sup> (*etwas, was [...] den Dinge als objektive Bestimmungen anhing*)<sup>14</sup>.

---

<sup>8</sup> E infatti ING riporta *explains* e FR *explique*.

<sup>9</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, B 48 (trad. it. di P. Chiodi *Critica della ragion pura*, Milano, Tea, 1996, p. 73).

<sup>10</sup> ING: «a combination of contradictorily opposed predicates in one and the same object», p. 76; FR pone «dans un seul même objet» prima di «d'une liaison de prédicats opposés contradictoirement», p. 74.

<sup>11</sup> I. KANT, *Critica della ragion pura*, cit., p. 74.

<sup>12</sup> ING: «something which exists of itself», p. 76; FR: «quelque chose qui existe en soi», p. 74.

<sup>13</sup> I. KANT, *Critica della ragion pura*, cit., p. 74.

<sup>14</sup> ING: «which inheres in things as an objective determination»; FR: «soit inherent aux choses comme une détermination objective».

*Pars destruens* dell'argomentazione: per Kant a1 e a2 condividono il carattere meramente oggettivo del tempo, ovvero disconoscono del tutto le condizioni soggettive dell'intuizione del tempo: a1) Nel primo caso il tempo risulterebbe qualcosa di reale senza essere un vero e proprio oggetto. Kant non è molto chiaro; tento una prima comprensione del passo focalizzandola sul concetto di reale: se la realtà di un oggetto deve necessariamente essere provata dall'esperienza e se del tempo è impossibile avere diretta esperienza, se non di qualcosa del tempo, il tempo non può essere qualcosa di oggettivamente reale. a2) Nel secondo caso dobbiamo innanzitutto comprendere meglio l'espressione 'tempo come *ordine (Ordnung)*' in relazione al concetto di tempo come determinazione, ovvero accidente delle sostanze. In questo passo, infatti, Kant ci sta dicendo qualcosa di ulteriore, cioè che il tempo può essere erroneamente concepito come qualcosa che, precedendo ontologicamente gli oggetti, li ordina in sé. La relazione sostanza – attributo implicita in tale considerazione appare però problematica: come può, infatti, il tempo essere un semplice accidente se pre-esiste agli oggetti? Resta comunque acquisito che se il tempo fosse una determinazione non potrebbe essere intuito per via (*durch*, attraverso) di proposizioni sintetiche che necessitano dell'apporto dell'esperienza.

*Pars construens* dell'argomentazione kantiana: l'impossibilità di pensare il tempo come accidente, che dovrebbe essere intuito prima di una sostanza, scompare se lo consideriamo non più come insito nell'oggetto, ma come «condizione soggettiva» (*subjektive Bedingung*) di tutte le intuizioni. Solo in questo modo il tempo può venir rappresentato prima degli oggetti, ovvero a-priori.

b) La seconda conseguenza delimita l'intuizione del tempo da quella dello spazio in base ad una rigida distinzione fra interno ed esterno. Al tempo non possono appartenere logicamente determinazioni dei fenomeni esterni (*äußere Erscheinungen*) come la figura (*Gestalt*) o il luogo (*Lage*): non possiamo parlare, se non metaforicamente, di un tempo quadrato o 'sotto il tavolo'. Pertanto, mentre lo spazio è intuizione del nostro senso esterno, il tempo è forma del senso interno (*des innern Sinnes*)<sup>15</sup> e, soprattutto, dell'intuizione di noi stessi (*Anschauung unserer selbst*) e dei nostri stati interni. Questa fondamentale affermazione merita senza dubbio un tentativo di comprensione.

Abbiamo visto che il presupposto (ontologico) della sensibilità è che la coscienza sia in grado di essere affetta (*Affektion*), ovvero di essere modificata, dai fenomeni. Questa modificazione implica una successione di stati interni che, attraverso il tempo, è da noi rappresentabile nei suoi rapporti temporali. Il tempo è allora formalità, ovvero è il modo in cui il senso interno riceve le modificazioni operate dai fenomeni, mutamenti attraverso i quali avvertiamo come nostre le varie esperienze e intuizioni. Ciò che Kant afferma in questo paragrafo è, in primo luogo, che fra le due forme a-priori della sensibilità sussiste un'irriducibile differenza strutturale e, in secondo luogo, che il tempo non può venir in alcun modo spazializzato, ma deve essere considerato nella sua genuina capacità di differimento.

Anche se è possibile rappresentare la successione del tempo con determinazioni spaziali (la linea orientata) – e anzi, proprio perché al tempo non inerisce alcuna carat-

---

<sup>15</sup> Per senso interno (*inner Sinn*) ING riporta «inner sense», p. 77 e FR «sens interne».

teristica ‘sensibile’ esterna è necessario farlo – permane qualcosa di temporale che non è rappresentabile visivamente. Questo resto della spazializzazione del tempo è la successione, l’essere in movimento originario del tempo che fonda il movimento come mutamento di luogo. Se la forma dello spazio è l’essere l’uno accanto all’altro delle diverse rappresentazioni, la forma del tempo è l’essere l’uno dopo l’altro delle stesse. Dalla possibilità di rappresentazione spaziale di un tempo, Kant trae anche una conseguenza positiva: la capacità di rappresentare i rapporti temporali (il prima ed il poi) in intuizioni spaziali, però simultanee, esprime la natura essa stessa intuitiva del tempo.

c) In questa terza conseguenza Kant stabilisce una gerarchia ben precisa fra le due forme a-priori della sensibilità, laddove precisa che, mentre lo spazio è limitato all’intuizione dei soli fenomeni esterni, il tempo è la condizione formale di ogni fenomeno in generale. Questa distinzione ha un presupposto che costituisce la versione kantiana *ante litteram* del principio dei principi: «Poiché tutte le rappresentazioni – abbiano o no come loro oggetti cose esterne – appartengono in se stesse, quali determinazioni dell’animo, allo stato interno»<sup>16</sup> (*weil alle Vorstellungen, sie mögen nun äußere Dinge zum Gegenstande haben, oder nicht, doch an sich selbst, als Bestimmungen des Gemüts, zum innern Zustande gehören*)<sup>17</sup>. Ovvero poiché ogni fenomeno è necessariamente mediato soggettivamente, è cioè inevitabilmente per noi innanzitutto un contenuto di coscienza, e poiché come visto il tempo è il modo in cui i nostri stati interni ci si presentano come nostri, allora il tempo sarà la condizione formale (*formale Bedingung*) della conoscenza sensibile in generale (*überhaupt*).

Non vi sono rappresentazioni temporali o spaziali, ma la rappresentazione in quanto tale è sottoposta al condizionamento a-priori del tempo. In altre parole tutto ciò che è nello spazio è anche nel tempo, ma non tutto ciò che è nel tempo è anche nello spazio. Kant opera poi una distinzione dell’azione del tempo sui fenomeni: su quelli interni esso agirà, sempre come condizione, in maniera immediata (*un-mittelbar*), su quelli esterni in maniera mediata (*mittelbar*).

Dalla metà di B51<sup>18</sup> sino alla fine del paragrafo, Kant critica la concezione secondo la quale il tempo è una realtà assoluta-oggettiva indipendente dal soggetto e formula la tesi dell’idealità trascendentale del tempo (*transzendente Idealität der Zeit*). Punto di partenza dell’argomentazione kantiana è l’impossibilità di astrarre il tempo dal nostro modo di intuire gli oggetti, ovvero dal fenomeno. Chi sostiene la realtà oggettiva del tempo (Newton) lo lega alla cosa in sé per definizione inconoscibile, mentre Kant intende limitare la ‘oggettività’ del tempo alle condizioni con cui noi lo esperiamo, ovvero all’intuizione inevitabilmente sensibile che necessita di un oggetto esterno che lo modifichi (secondo l’affezione). Poniamo attenzione alle seguenti frasi: 1. il tempo non è nulla fuori dal soggetto e 2. il tempo ha tuttavia una certa realtà empirica (*empi-*

---

<sup>16</sup> I. KANT, *Critica della ragion pura*, cit., p. 75.

<sup>17</sup> Questo ‘principio dei principi’ è formulato nei modi seguenti in ING: «But since all representations, whether they have for their objects outer things or not, belong, in themselves, as determinations of the *mind*, to our inner state», p. 77 e in FR: «comme toutes les représentations, qu’elles puissent avoir ou non pour objets des choses extérieures, appartiennent, pourtant, en elles-mêmes, en qualité de déterminations de l’*esprit*, à l’état interne». Corsivi miei sulle differenti traduzioni di *Gemüt*.

<sup>18</sup> I. KANT, *Critica della ragion pura*, cit., p. 75.

*riche Realität*)<sup>19</sup>. Se la prima ne sottolinea lo statuto soggettivo – in questo senso Kant è coerente con la tradizione filosofica (Aristotele, Agostino) che riconduce il tempo all'anima – la seconda indica che tutte le cose, in quanto fenomeni – oggetti per noi – sono nel tempo. Ma, precisa Kant, non possiamo dire in assoluto che tutte le cose sono nel tempo (*alle Dinge sind in der Zeit*) se le assumiamo come cosa in sé.

Nonostante la valenza formale e non reale-assoluta del tempo, non vi può essere una qualche forma di conoscenza che prescindendo da esso, in quanto è la natura stessa dell'intuizione umana a non concedere che un oggetto possa essere dato all'esperienza fuori dal tempo. Parimenti il tempo non può essere considerato né come sostanza né come accidente delle cose, in quanto la natura in sé di presunte cose indipendenti dalla mediazione soggettiva è del tutto preclusa ai sensi, punto di partenza e limite-garanzia della conoscenza. La natura assolutamente peculiare del tempo come forma a priori è sintetizzata da Kant nella «idealità trascendentale», la quale indica appunto che, se astraiamo dalle condizioni soggettive, ovvero dalla nostra sensibilità, il tempo non è nulla, non può cioè essere ascritto alla cosa in sé.

### § 7 Chiarimento

La prima obiezione alla concezione kantiana del tempo, mossa già prima della pubblicazione della *Critica* da J. H. Lambert, M. Mendelssohn e J. Schultz<sup>20</sup> – Kant l'aveva, infatti, già esposta nell'opera *de Mundi* del 1770 – riguarda la natura assolutamente reale del tempo. Eccone l'argomentazione: I) i mutamenti sono reali II) i mutamenti sono possibili solo nel tempo *ergo* III) il tempo è reale. Questa obiezione, in cui I e II sono senz'altro veri anche nella prospettiva kantiana, trae una conclusione III inficiata da un uso del predicato 'reale' che vorrebbe parificare la realtà del mutamento a quella del tempo. Kant ovviamente afferma la totale eterogeneità di questi due tipi di realtà, laddove precisa laconicamente che, se vi è una qualche realtà del tempo, essa non è nient'altro che «una realtà soggettiva rispetto all'esperienza interna»<sup>21</sup> (*[eine] subjektive Realität in Ansehung der innern Erfahrung*) nel senso che l'io ha realmente (*wirklich*) la rappresentazione del tempo. Il punto debole dell'obiezione risiede nel dedurre dalla temporalità della rappresentazione del mutamento la temporalità dell'oggetto (*Gegenstand*) che si trova in questo mutamento.

Il punto fondamentale della risposta di Kant è, potremmo dire, quello dell'autocoglimento temporale dell'io: il tempo è reale solo come rappresentazione di me stesso come oggetto (*als die Vorstellungsart meiner selbst als Objekts*). Ovvero quando mi rappresento me stesso come modificato dalle intuizioni interne, mi rappresento come oggetto; e il modo di essere modificato è, come visto, di tipo temporale. Rappresentandomi come oggetto, cioè, mi rappresento secondo il tempo. Al termine del capoverso (B 54) Kant esplicita in modo ancor più chiaro la sua posizione: se togliamo (*weg-nehmen*) la sensibilità dal processo conoscitivo in quanto condizione *speciale*

<sup>19</sup> ING: empirical reality, p. 78; FR: réalité empirique, p. 76.

<sup>20</sup> In particolare: Lambert formulò le sue osservazioni nella lettera a Kant del 13 ottobre 1770, Mendelssohn in una lettera del 25 dicembre 1770 e Schultz nella recensione al *De mundi*.

<sup>21</sup> I. KANT, *Critica della ragion pura*, cit., p. 77.

(*besondere Bedingung*)<sup>22</sup> il tempo si dissolve (*verschwinden*: scompare, sparisce): esso, infatti, non è proprio degli oggetti in quanto tali ma soltanto del soggetto che li intuisce. A questo punto diventa chiaro anche quanto detto prima da Kant sulla non realtà – ma idealità – trascendentale del tempo: esso non appartiene neanche agli oggetti in quanto rappresentati (*vor-ge-stellte*), ma soltanto al soggetto rappresentante (*vor-stellend*).

L'obiezione realista acquista ancor più spessore perché fondata sulla 'innegabile' realtà interna del tempo, a differenza dello spazio esterno la cui realtà apodittica è resa problematica dall'ingiunzione idealistica. Kant sfata questa presunta immediatezza reale del tempo interno, in quanto entrambe le forme a priori della sensibilità, avendo a che fare sempre e solo con fenomeni, devono fare i conti con la duplicità insita nella *Erscheinung*: dal punto di vista materiale esse sono empiricamente – ma non assolutamente – reali, dal punto di vista formale, ovvero soggettivo, esse sono trascendentalmente ideali – ma non reali. In questo modo Kant dà vita ad una limitazione teoretica del valore della conoscenza che, d'altra parte, rende possibili giudizi sintetici a priori. La condizione fondamentale della conoscenza è dunque quella di attenersi alle cose considerate come fenomeni ai quali è applicata la nostra sensibilità. L'attenzione di Kant alla realtà empirica dello spazio e del tempo ha una ragione precisa: solo in questo modo queste forme a-priori possono essere «due sorgenti conoscitive» (*Erkenntnisquellen*). Non è dunque casuale il riferimento alla matematica e la preoccupazione di salvaguardarne la certezza apodittica.

Se si privano spazio e tempo del loro statuto soggettivo, e del loro ancoraggio intuitivo all'esperienza, la conoscenza entra in conflitto con i principi della stessa esperienza. Kant analizza ora le mancanze delle due forme di realismo in riferimento alla matematica. Se concepite come sostanze, infatti, spazio e tempo si riducono ad essere due non-cose eterne, infinite, che sussistono di per sé (*zwei ewige und unendliche für sich bestehende Dinge*) come meri contenitori delle cose. Ma diventa perlomeno problematico concepire una relazione più profonda di quella fra contenuto e contenitore. Se poi si concepiscono spazio e tempo come «rapporti interfenomenici» (*Verhältnisse der Erscheinungen*) *neben-einander*, ovvero spaziali (l'uno accanto all'altro) o *nach-einander*, ovvero temporali (l'uno dopo l'altro), il pericolo si annida nel loro totale essere scollati dall'esperienza, dunque dalle cose reali.

L'ultima parte del § 7 è dedicata a quella che potrebbe essere definita una sorta di dichiarazione di esautività dell'estetica trascendentale così come strutturata da Kant. Tale completezza è data dal fatto che non vi è nessun altro elemento – al di fuori di spazio e tempo – che possa essere oggetto di un'estetica trascendentale, ovvero della scienza di tutti i principi a priori della sensibilità indipendente dall'esperienza. Anche il movimento – concetto che Kant ha tirato in ballo più volte – presuppone qualcosa di empirico, sebbene implichi entrambe le forme a priori della sensibilità. Il movimento, infatti, è un mutamento (*Veränderung*) successivo (i cui stati sono nella relazione *nach-einander*) di relazioni spaziali (i cui stati sono dunque anche *neben-einander*). Ma il movimento implica soprattutto qualcosa che si muove, il che non può essere né lo spazio né il tempo: questo qualcosa è dunque l'elemento empirico che ne inficia

---

<sup>22</sup> ING: particular condition, p. 79; FR: condition particulière, p. 78.

l'assoluto statuto a priori. Per la stessa ragione anche il concetto di mutamento non può rientrare nell'estetica trascendentale: non è il tempo che muta ma qualcosa che è nel tempo.